

Beppe show, ma a pagamento

Beppe Grillo torna in scena, stavolta da comico. Lo spettacolo è prodotto dall'agenzia milanese Marangoni, il titolo è "Te la do io l'Europa" e girerà nel mese di aprile in alcuni palasport delle città più importanti della Penisola. Non si conoscono i contenuti della performance grillesca, ma tutto lascia intuire che sarà un modo per sostenere la causa politica del suo movimento in vista delle elezioni europee. "Te la do io l'Europa" è da supporre sarà un incrocio tra i comizi politici e le performance comiche, in un corto circuito comunicativo di assoluta novità. Se infatti eravamo ormai abituati a vedere attori (Ronald Reagan e Arnold Schwarzenegger i più celebri) diventare politici, suona originale la quotidiana commistione tra politica e show esercitata da Grillo. Il fondatore dei 5 Stelle sta dunque portando alla massima espressione questo circo mediatico in cui la società dello spettacolo è diventata il surrogato potente della società reale.

L'interrogativo è: quanti spettatori saranno disposti a pagare per seguire quel che fino ad ora potevano ascoltare gratis nei comizi del movimento?

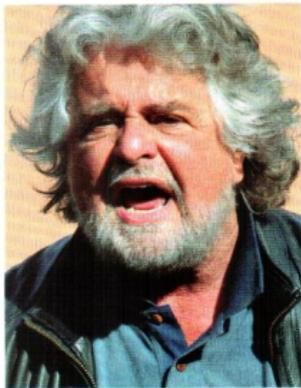
Prima dell'esordio politico Grillo ha raccolto incassi da record. Fino al 2009, se il pubblico voleva seguire i discorsi satirici del comico genovese doveva pagare un biglietto ed entrare in teatro. Poi ci sono stati i primi V-Day, con le piazze invase dalla protesta di migliaia di persone accorse per ascoltare le parole di Grillo. La nascita dei 5 Stelle non era stata ancora formalizzata ma già nell'estate del 2011 la tournée "Beppe Grillo is back" non ha ripetuto i successi del botteghino. La politica si era ormai già confusa con lo spettacolo e diventava difficile separare le due cose. E soprattutto l'exasperazione dei toni tribunizi di Grillo aveva ormai dato il primato alla sua versione politica su quella comica. Come si dice: ubi maior minor cessat.

Alessandro Agostinelli

sta che più di ogni altra rappresenta da sempre la bestia nera degli imprenditori. Presto però potrebbe partire anche un secondo ricorso, questa volta con l'obiettivo di dichiarare incostituzionale il sistema del sostituto d'imposta.

L'offensiva giudiziaria viene preparata con l'aiuto di un consulente di fama. I movimenti che si riconoscono sotto le insegne del manifesto "Salviamo l'Italia" si sono infatti rivolti a Mario Bertolissi, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova. Bertolissi è ben conosciuto nel mondo accademico come studioso del federalismo fiscale. Solo che poi, a ben guardare, si scopre che il professore siede nel consiglio di amministrazione di Equitalia.

Niente di male, ovviamente. Certo non sarà facile spiegare al popolo dei sedicenti tarassati l'apparente contraddizione di un professionista che lavora per le associazioni contro l'oppressione fiscale e nello stesso tempo amministra Equitalia, il simbolo per eccellenza del fisco rapace, l'idra a nove teste che strangola i piccoli imprenditori. Bertolissi, peraltro, è ben introdotto anche ai vertici del sistema bancario, che poi è un altro bersaglio fisso di artigiani e professionisti. Il catte-



dratico, infatti, è anche vicepresidente del consiglio di sorveglianza di Intesa, il più grande istituto di credito italiano.

Problemi? Imbarazzi? Niente di niente, almeno in apparenza. Bertolissi prende le distanze e si descrive come un semplice tecnico che, a richiesta, ha messo le sue conoscenze al servizio di persone che conosce da tempo. «Ne ho parlato con Colombari», conferma il professore che, con i suoi consigli, cercherà di dare una qualche consistenza giuridica all'offensiva del nuovo movimento antistasse.

Va detto che l'iniziativa sui sostituti d'imposta pare destinata a rimanere a livello di semplice provocazione. Già alcuni anni fa, nel 2000, i radicali raccolsero le firme per abolire il meccanismo che



consente le trattenute alla fonte sulla busta paga dei lavoratori dipendenti. Fu la Corte Costituzionale a dichiarare inammissibile il quesito referendario, bocciandolo insieme ad altri 13 su un totale di 21 presentati all'epoca.

«Non siamo forconi», assicura Artom, che, comprensibilmente, ci tiene a prendere le distanze dalla confusa protesta che ha percorso l'Italia per un paio di settimane a dicembre. Una fiammata effimera, quella. Confapri e gli altri, invece, vogliono andare oltre la protesta pura e semplice contro l'oppressione fiscale e sono convinti di poter raccogliere in breve tempo un capitale politico da spendere al momento opportuno. Magari già con le elezioni Europee del prossimo maggio.

Alle politiche del 2013 fu Beppe Grillo a intercettare la quota più consistente dei voti di piccoli imprenditori, artigiani, partite Iva strozzate dalla crisi. Milioni di voti che un anno fa furono in buona parte sottratti alla Lega Nord. Non è un caso, allora, che la nascente Confindustria del malcontento dimostri una sorta di attrazione fatale verso i 5 Stelle. Nessuna alleanza ufficiale, per il momento. E d'altronde entrambe le parti negano che qualcuno abbia mai pensato di siglare un patto di qualsiasi tipo. Certo è che il megafono di Grillo, farebbe molto comodo alla protesta. E d'altra parte il Movimento potrebbe guadagnare consensi grazie all'alleanza